

Manuela Mosca

Einaudi e De Viti de Marco

Napoli, 31 marzo 2010

Nell'illustrare alcuni tratti del rapporto tra De Viti de Marco e Einaudi seguirò un criterio cronologico. Questa scelta mi consentirà di trattare nella prima parte di questo intervento il tema del convegno, e cioè il rapporto tra Einaudi e il Mezzogiorno, perché mi pare che uno dei punti di accesso al pensiero di Einaudi sul Sud possa proprio stare nel suo rapporto con De Viti de Marco.

Seguendo cronologicamente il loro rapporto, però nella seconda parte dell'intervento abbandonerò necessariamente il tema del meridione, e ciò per il preciso motivo che come vedremo il tipo di politica per il Mezzogiorno che loro auspicavano era incompatibile con il fascismo.

1. Prima del fascismo

Per esporre in breve la posizione di De Viti sul meridione parto da una notazione biografica: De Viti de Marco è proprietario di una grande azienda agricola nel Salento. Da questo punto di osservazione combatte in parlamento battaglie antiprotezioniste per favorire l'esportazione dei prodotti agricoli italiani.

De Viti sostiene che il contrasto di interessi è tra il settore agricolo e quello industriale, e che questo contrasto in Italia assume il carattere di una separazione tra Sud e Nord, perché gli interessi industriali sono nel nord e quelli agricoli nel sud; per questo in Italia il contrasto diventa regionale, e questo è il motivo per cui De Viti si occupa di Mezzogiorno: perché si occupa degli interessi dell'agricoltura. Quindi il suo approccio non è in un'ottica meridionale, ma italiana, da produttore agricolo.

De Viti sostiene che il settore agricolo italiano deve poter vendere all'estero per fare rialzare i prezzi dei prodotti agricoli e il rendimento degli investimenti in agricoltura. E deve anche poter comprare a buon mercato, quindi De Viti si batte per la riduzione dei dazi sulle importazioni e per la riduzione dei prezzi dei trasporti. In altre parole, per De Viti una riduzione autonoma dei dazi consente di comprare a buon mercato i manufatti, sia esteri che nazionali; e consente anche di promuovere l'esportazione dei prodotti agrari italiani (le merci si pagano con le merci).

De Viti era contrario alle legislazioni speciali, agli interventi speciali di lavori pubblici per il Mezzogiorno, alla politica "del tozzo di pane" con le sue parole; era invece a favore di una politica volta a dare degli sbocchi commerciali alla produzione agricola italiana (nel suo caso meridionale).

In quest'ottica Einaudi è dalla stessa parte di De Viti (allo stesso modo dei setaioli del nord come Edoardo Giretti). In sintesi, il liberoscambismo di Einaudi è sufficiente a fargli sposare tesi meridionaliste nel senso di De Viti.

De Viti fonda la Lega antiprotezionista nel 1904 e secondo Cardini i due si incontrano nel 1904 proprio alla Lega antiprotezionista (155). Einaudi ha 16 anni meno di De Viti.

Adesso vi propongo una selezione di brani che Einaudi scrive riferendosi a De Viti e toccando direttamente o indirettamente il tema del mezzogiorno.

1900 “Perché si deve abolire il dazio sul grano”, *La Stampa*, in *Cronache*. Il dazio sul grano non protegge affatto l’agricoltura nazionale, ma “un piccolo manipolo di grandi proprietari di terre a grano” (209) “il giorno in cui ci saremmo decisi ad abolire il dazio sul grano noi potremo ottenere dalla Russia, dagli Stati Uniti, dall’Argentina, dai paesi balcanici tali riduzioni di dazio sui nostri vini, olii, agrumi, frutta, ecc. che un grande slancio verrà dato all’agricoltura perfezionata e progressiva italiana” (210). E’ Einaudi, e non si riferisce esplicitamente al Mezzogiorno, ma potrebbe essere De Viti riferito al Mezzogiorno.

1902 “La riduzione dell’imposta fondiaria”, *La Tribuna*, in *Cronache*. Sonnino aveva proposto la riduzione dell’imposta fondiaria solo nel Mezzogiorno; De Viti era contrario e così pure Einaudi. Qui Einaudi parla del sud esplicitamente “Ciò che ora importa, nel nord come nel sud d’Italia, ma soprattutto nel mezzogiorno, si è che la terra venga svalutata, e ridotone il valore capitale – ora tenuto artificialmente alto col dazio sul grano, e che si tenta di crescere ancora con le proposte Sonnino – diventi più accessibile al capitale” (518)

1903 “Il pericolo di una illusione”, *La Tribuna* in *Cronache* a proposito di una proposta di autorizzare le casse di risparmio ordinarie ad esercitare il credito fondiario per aiutare l’agricoltura meridionale. Ma i fondi delle casse di risparmio, Einaudi spiega, vengono da chi compra titoli che le casse vendono per motivi di convenienza. “L’illusione è pericolosa perché radica il concetto che si possa fare con qualche disposizione legislativa il miracolo di indirizzare alle terre i risparmi che spontaneamente non ci vogliono andare. Perché il credito si rivolga alla terra, il mezzo più efficace è ancora [quello] che l’onorevole De Viti de Marco ha [messo] con forza in luce: far in modo che la produttività netta della terra cresca, sì che diventi più remunerativo impiegare i risparmi nelle terre che nelle altre industrie” (530-533).

1912 De Viti de Marco: “L’autonomia doganale della Libia”, *L’Unità*. Questa volta il pensiero sul sud li divide. De Viti pensa che il regime doganale della colonia debba essere autonomo, che i due paesi debbano trattarsi come ciascuno tratta tutti gli altri in fatto di importazioni. “Il prof. Einaudi ... sostiene che le derrate libiche (olio, vino, bestiame) debbano entrare in franchigia in Italia, anche se le similari derrate estere vi paghino dazio di importazione”. Ma così si “colpirebbe la sola protezione agricola, mentre lascerebbe intatta quella industriale”. Bisogna ridurre “a un tempo e i dazi doganali che proteggono le industrie e quelli che proteggono l’agricoltura”.

1913 “La logica protezionista”, *La Riforma Sociale*, importanti divergenze sul Sud (Cardini p. 159 e n).

1915 “Frumento e pane”, in *Cronache*, A proposito dell’aumento del prezzo del frumento, Einaudi elenca le misure da adottare per incentivare ad importare e far cadere il prezzo attuate: requisizioni assolutamente no, come pure non le fissazioni di tetti ai prezzi; l’importazione da parte del governo e la rivendita sottoprezzo spiazzano i privati. “Se fosse possibile, converrebbe per ragioni di ordine pubblico seguire il metodo proposto dall’on. Prof. De Viti De Marco, secondo cui il governo potrebbe dare un sussidio ai consumatori più miserabili ... Come distinguere i veramente bisognosi nella turba innumere di coloro che si presenterebbero a reclamare il sussidio?” (60).

1922 Cardini scrive che è da questo periodo che De Viti diventa “maestro” in senso lato di Einaudi (286). E infatti in “Piemonte liberale”, parlando della ripugnanza verso i teorici” scrive: “è cosa certissima che tutti gli studiosi della generazione venuta all’università dopo il 1890 considerano come loro capo-scuola in scienza finanziaria Antonio de Viti de Marco, professore all’Università di Roma. Anche coloro che dissentono da lui, lo tengono in alto onore e lo pongono primissimo fra i cultori della scienza” (893).

1923 “Aritmetica tributaria” sull’applicazione dell’imposta sui redditi agrari: Einaudi scrive che il calcolo di questi redditi è un caos, bisogna trovare una soluzione “ha centomila ragioni il prof. De Viti ... nell’invocare che si ponga un termine allo spreco di forze che si va facendo per valutare con svariati sistemi la stessa specifica cosa” perché oggi i redditi terrieri sono valutati con cinque o sei criteri diversi, ci vuole l’unificazione. “Il prof. De Viti suppone che il caos sia voluto dagli impiegati, i quali così si mangiano il provento dell’imposta. Non occorre supporre tanta malizia” (181).

2. Seconda metà degli anni Venti: fine del liberismo

E di conseguenza fine del meridionalismo nel senso di Einaudi e De Viti de Marco. E’ nei decenni del fascismo che i due sono più in contatto e che Einaudi rende a De Viti i tributi più calorosi. Qui è De Viti che scrive a Einaudi. Sono gli anni del silenzio di De Viti, anni tremendi dal punto di vista politico e privato.

1926 DVdM: “Vengo a sapere (sono stato sempre piacevolmente fuori del consorzio umano!) che Ella è stata vittima di un grave infortunio” (Lettera del 12 novembre).

1927 DVdM: “Carissimo professore; secondo la mia esperienza la migliore preparazione del terreno per impianto del vigneto è lo scasso reale generale, che permette alle radici di stendersi in tutte le direzioni e assicurare la più lunga vita al ceppo. Così ho fatti i miei impianti di viti nostrane; e queste durano ancora ad onta siano state attaccate dalla fillossera da prima del 1910. Tutti i vigneti impiantati con le fosse (che non sono però così grandi e profonde come quelle usate in Piemonte) sono da un pezzo morti e sepolti. L’avverto però che io scasso a 60 centimetri e pianto a cm. 40 come un massimo. Scasso profondo e piantagione superficiale. Non si allontani da questa norma sicura ...” (Lettera del 7 ottobre).

1931 Einaudi: “Per la storia di un gruppo che non riuscì ad essere partito”. E’ una recensione al *Trentennio*, lo chiama “un fiero aristocratico uomo”, “capo spirituale di un gruppo di sparuta minoranza non privo di una qualche influenza nell’Italia di prima il 1922”. A proposito del sud scrive: “Il De Viti è pugliese e quindi giustamente ha sempre visto quanto importasse il problema meridionale per l’Italia e quale necessità avessero i meridionali di ben comprendere il particolar danno economico morale e politico che il protezionismo ad essi arrecava”.

1931 DVdM: “Il titolo che Ella ha dato al suo resoconto bibliografico ... è per sé un capolavoro” (lettera del 9 agosto).

1931 DVdM Chiede il collocamento a riposo per non prestare il giuramento di fedeltà al regime imposto dal fascismo.

1932 L’edizione tedesca tarda ad uscire e De Viti teme che sia per le sue dimissioni, chiede a Einaudi se ne sa qualcosa. DVdM: “La traduzione tedesca non apparirà prima della fine del corrente. Mi si scrive che il ritardo è dovuto a difficoltà tecniche dipendenti dalle prefazioni! Temo, invece, che la sola difficoltà dipenda dal mio ritiro dall’insegnamento, per cui l’editore non sa se io sono o non sono professore all’università di Roma, e non osa prendere una decisione tra le varie soluzioni da me propostegli. Mi nasce anche il sospetto che si sia rivolto a Roma per consiglio, cosa che molto mi seccherebbe. Se Ella ne sa qualcosa mi farebbe piacere di informarmi” (lettera del 17 gennaio 1932).

1932 Einaudi scrive l’Introduzione all’edizione tedesca dei *Principi*.

1933 De Viti manda ad Einaudi da leggere e “criticare crudamente” alcuni capitoli del manoscritto de *La funzione della banca*, pubblicato per la prima volta nel 1898. DVdM: “Mi sono permesso di spedirglieli incoraggiato dalla sua cortese promessa di leggerli e ... di correggere, e di criticare e di consigliare aggiunte o soppressioni. Accetterei anche il consiglio di sopprimere tutto!” (Lettera del 10 maggio 1933). Einaudi interviene moltissimo.

1934 Einaudi propone di ripubblicare i *Principi di scienza delle finanze*. DVdM risponde: “Caro Professore, l’edizione è fatta da Lei, sotto i suoi auspici, sotto la sua responsabilità ... come se io fossi morto! Perciò faccia quel che vuole; faccia quel che vuole; faccia quel che vuole! Non mi mandi bozze. Io non so correggere; e non so leggere senza correggere e cambiare” (Lettera del 20 febbraio 1934).

1934 Einaudi scrive l’Introduzione all’edizione italiana dei *Principi* (pubblicata dall’editore Einaudi) in cui scrive: “Da trent’anni in qua reputiamo lui ‘il’ maestro”.

1934 Einaudi scrive una recensione ai *Principi* dal titolo “Dove si discorre di Pareto, di Mosca ed anche di De Viti”. Riprende tutto Benham.

1934 Einaudi, riferendosi alla *Funzione della banca* scrive: “Dunque mio figlio è ben lieto di pubblicare il suo volumetto”, che infatti verrà pubblicato dall’editore Einaudi.

1934 DVdM: “Giretti ci scrisse che Lei ha avuta una buona vendemmia. La mia è stata mediocre come qualità e come quantità. I prezzi dell’uva sono stati quasi il doppio dell’anno scorso. Speriamo che essi ci compensino con profitti ... Potrebbe Lei dirmi sinceramente se ha perduto per fare il mio editore?” (Lettera del 19 ottobre).

1935 Cessa di essere socio dell’Accademia Nazionale dei Lincei, avendo rifiutato di prestare il giuramento previsto dallo statuto del 1934.

1936 Einaudi scrive un’Introduzione più ampia all’edizione inglese dei *Principi*.

1936 L’editore Einaudi ristampa *La funzione della banca*.

1937 Simons recensisce l’edizione inglese dei *Principi*, demolendoli. Marget allora auspica una difesa pubblica dell’opera sulle pagine del *Journal of Political Economy*, suggerendo i nomi di Benham e di Einaudi, ciò non avvenne. Abbiamo però una lettera di Einaudi a Fisher del gennaio 1938 in cui Einaudi definisce quella di Simons “really a bad performance”.

1938 DVdM scrive a Giulio Einaudi che gli propone una nuova edizione dei *Principi*: “scrittori ottantenni non possono fare – di solito – la fortuna di giovani editori! Sarò lieto se Ella potrà farmi rimettere al lavoro, perché io sono disperato nell’ozio in cui vivo”.

1939 Einaudi scrive una nuova brevissima introduzione alla nuova edizione dei *Principi* (sempre Einaudi editore).

1938 Dopo decenni di assidua frequentazione DVdM scrive finalmente a Einaudi: “Mi lasci mettere da parte lo ‘scolaro’ e firmare con particolare piacere all’ ‘amico affettuoso’. Debbo la sua amicizia alla sua bontà e

alla sua generosità. Ella è tra i pochi che, alla fine della mia carriera ha dato segni graditi di approvare la mia opera scientifico-scolastica, - più scolastica che scientifica! L'approvazione sua e di pochi altri è in questo momento della mia vita pubblica e privata il mio solo e il mio grande compenso".

Dopo aver proposto alla vostra attenzione questi brani che mi sono sembrati interessanti, concludo semplicemente notando la grande affinità tra queste due figure, politica, intellettuale e personale.